

Le Casse di risparmio: basta misure espansive

La Germania prova a fermare Draghi

Bankitalia: il Tesoro sapeva dal 2014 che non poteva salvare le 4 banche

■ Dalla Germania arriva un nuovo avvertimento per Draghi in vista della riunione del board della Bce di domani. Ad andare in pressing sul presidente dell'Eurotower sono le Casse di risparmio che dicono basta alla sua politica espansiva. Sul fronte italiano un memoriale di Bankitalia inchioda il Tesoro: sapeva dal 2014 che non poteva salvare Etruria e gli altri 3 istituti di credito.

Bankitalia: il Tesoro sapeva dal 2014 che non si potevano salvare le 4 banche

Secondo un memoriale di via Nazionale, il ministero dell'Economia era stato avvisato più volte dalla Ue che il Fondo interbancario non sarebbe potuto intervenire

Inchiesta

GIANLUCA PAOLUCCI

Oltre un anno passato a cercare soluzioni per le piccole banche in crisi con il coinvolgimento del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), nonostante Bruxelles avesse avvertito il ministero dell'Economia (Mef) fin dall'ottobre 2014 e più volte ribadito che qualunque intervento del Fitd sarebbe stato considerato un aiuto di Stato dalla Commissione.

L'esito drammatico è stata la risoluzione di Banca Marche, Etruria, CariFerrara e CariChieti con circa 10 mila risparmiatori che hanno visto azzerato il valore delle proprie obbligazioni subordinate.

Una memoria di Bankitalia ricostruisce per la prima volta in maniera puntuale quanto accaduto tra Roma e Bruxelles nei mesi che hanno preceduto il decreto del 22 novembre

scorso sulla risoluzione delle quattro banche. È il documento presentato per opporsi alla richiesta di annullamento del decreto avanzata dalla Fondazione CariJesi (azionista di Banca Marche) al Tar del Lazio, per il quale si è tenuta la camera di consiglio il primo marzo scorso.

Tra le quattro, Banca Marche è la malata più grave (vedi pezzo sotto) per dimensioni ed entità del dissesto. Nel luglio 2014 si inizia a parlare di un intervento del Fondo interbancario nel capitale, al fianco del Credito Fondiario. Il 10 ottobre 2014, la Commissione scrive al Mef e solleva per la prima volta dubbi sulla compatibilità con la disciplina degli aiuti di Stato di un intervento del Fondo nel capitale. Tra i temi sollevati dalla Commissione c'è quello che resterà costante fino alla fine, ovvero a novembre 2015, quando la situazione delle banche - e di Marche in particolare - è diventata troppo grave: il sospetto di aiuti di Stato, appunto.

Dopo la lettera dell'ottobre 2014 e prima della risoluzione

però gli allarmi della Commissione sono almeno altri tre. La procedura per aiuti di Stato avviata per il caso Tercas e altre due lettere di fine dicembre 2014 e di agosto 2015, che ancora una volta sottolineano tre punti: l'intervento del Fondo nel capitale di una banca potrebbe essere considerato un aiuto di Stato, serve dunque la notifica preliminare alla Commissione e nessuna operazione avrebbe potuto essere realizzata senza il via libera preliminare di Bruxelles. Nonostante questo, il Fondo viene chiamato al capezzale anche di CariFerrara, anch'essa commissariata da oltre due anni. Nel luglio del 2015 l'assemblea di Carife vota per l'ingresso del Fon-



do nel capitale con una quota pressoché totalitaria. A ottobre il caso dei salvataggi si allarga e di nuovo, malgrado tutti gli avvisi di Bruxelles, la soluzione è una sola: il Fondo interbancario.

L'8 ottobre delibera un intervento da 2,1 miliardi per le quattro banche andate poi in risoluzione, 1,2 per la sola Banca Marche. Questa volta però l'operazione viene subordinata al recepimento della direttiva Brrd (quella sul bail-in, per semplicità). Il Mef notifica l'operazione a Bruxelles il 14 ottobre. Il 27 ottobre il presidente del Fondo, Salvatore Maccarone, lancia l'allarme in Parlamento: quello della Ue è «un ostacolo grave», dice. Se non interviene il Fondo si rischia «uno scossone all'intero sistema». Il 10 novembre il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa dice che la discussione con Bruxelles riguarda solo «piccoli cavilli». L'11 novembre la Ue chiede altre informazioni a Roma. Il 16 viene finalmente recepita la direttiva sul bail-in. A mettere fine al balletto è un'altra lettera della Commissione che viene recepita con sorpresa e sconcerto, nonostante tutti gli allarmi. È quella dei commissari Jonathan Hill (Servizi finanziari) e Margrethe Vestager (Concorrenza) che bocciano definitivamente l'operazione e sottolinea un tema nuovo: l'incompatibilità anche con la direttiva sul bail-in. Qualche giorno prima, Antonio Patuelli in una intervista a questo giornale alzava la voce contro la Ue: da Bruxelles non ci hanno mai risposto, diceva il presidente dell'Abi. Ma forse, si apprende adesso, le risposte non sono state ascoltate.

I salvataggi



Il documento



La memoria di Banca d'Italia per il procedimento al Tar del Lazio